

# L'Ibsen biblico di "Casa di bambola"

ROBERTO MUSSAPI  
Torino

**S**pettacolo vibrante, dinamico, potente. *Casa di Bambola*, di Henrik Ibsen, regia di Filippo Dini (in scena fino al 31 ottobre al Teatro Carignano, Torino). Regista intelligente e lucido, che diviene attore di se stesso posseduto da energia fisica che suscita la scena, la anima; movimenti precisi degli interpreti, tutto a voce alta, gioiosa, mentre si interpreta una commedia di crisi e fallimento la cui protagonista, Nora, lascia il marito, la casa, il matrimonio, ogni vincolo sociale. Un testo duro e poco intessuto di speranza: prenovecentesco. Il regista, perfettamente seguito dagli attori e da tutti, scenografia e luci e musica protagonisti nascosti e segnanti, svela il dramma di Ibsen come racconto cosmologico, storia che ha inizio dalle origini, l'Uomo e la Donna nella Bibbia, un albero al centro del soggiorno. Shopping prenatalizio, arredamento da borghesi con architetto abbastanza bravo ma non troppo costoso, abiti invece da manager e signore, volume alto, recita del dramma come commedia drammatica.

La lettura e quindi la messa in scena di Filippo Dini conseguono un effetto che dovrebbe essere naturale in ogni rappresentazione teatrale, ma che invece è raro e sorprendente: sottraggono l'opera al suo tempo, e la collocano di colpo in una zona atemporale che non è una vaga eternità confusa, ma la realtà dell'archetipo e quindi il racconto cosmologico. Per inciso: non esiste dramma, come non esiste poesia, che non nasca nel



"Casa di bambola" al Carignano

L'Uomo e la Donna nella Bibbia, un albero al centro del soggiorno: spettacolo lucido e potente quello di Filippo Dini che cancella ogni profumo di malinconia e languore e culmina in una lettura toccante

tempo: dallo strazio erotico di Saffo agli incanti della Tempesta di Shakespeare. Ma la lirica di Saffo è immediatamente "prima" e "oltre" il tempo in cui fu scritta, come i prodigi di Ariel e del mago Prospero nell'isola caraibica di magia e redenzione.

*Casa di bambola*, capolavoro di Ibsen, scritto nel 1879, suscitò immediatamente, fin dal debutto al Teatro Reale di Copenaghen, indignazione da parte dei moltissimi che lo considerarono un'opera eversiva e scandalosa, diremmo ora antesignana del femminismo, e que-

sta cifra segna la piecè dalla sua nascita a oggi. Danneggiandola, in quanto la lettura positiva che seguirà, per le stesse ragioni, vedendo nel dramma una profetica anticipazione del femminismo, è ugualmente riduttiva. Se ancora oggi lo si rappresenta, da parte di registi e con interpreti importanti, significa che non è solo questo. Non è un errore vedervi elementi di profemminismo, l'attenzione alla questione femminile è presente sempre in Ibsen. Ma è miopia leggerlo esclusivamente in questa chiave: Dini, con una messa in scena fortissima, scena un soggiorno odierno, un grande albero in centro, enigmatico, mostra come sia ben altro. Non una commedia femminista, ma una tragicommedia sul dramma cosmologico dell'incontro tra l'uomo e la donna, in un mondo retto, letto e raccontato al maschile. Ambiente d'oggi, recitazione a ritmo impeccabile, anticrepuscolare, frenetica e euforica da commedia, potente quella di Dini-Helmer, efficace quella di Deniz Ozdogan-Nora: abile e virtuosa nei movimenti scenici, trascinate in un momento cruciale del dramma, in cui una danza in un soggiorno borghese si trasforma grazie a lei in una scena di folle possessione, senza un Dioniso, disperato invasamento.

Lo spettacolo cancella ogni profumo di malinconia e languore che il testo pur nella sua drammaticità concede, e culmina in una lettura toccante: Nora non è un'eroina, Helmer ha tutti i limiti del maschio dominante, ma qui non è un mostro: su entrambi, nel finale, spira la brezza della compassione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

